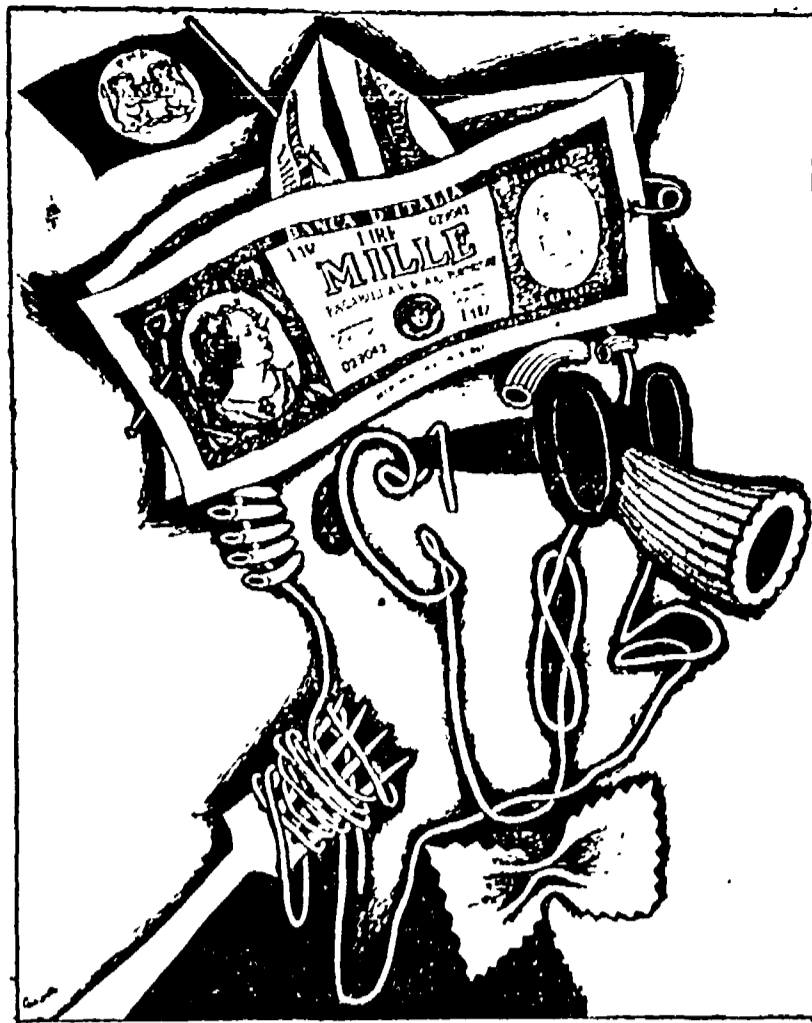


Indovinello d'occasione



Il Comandante di pasta

Il suo nome è lo stesso di una gloriosa foglia. (chi pensa al fico, adesso, è vicino, ma sbaglia).
Nasconde, sì, la faccia dietro l'occhiale nero ma è per la figuraccia del sette gol a zero.

El ceta ancora il volto? E' per il grande smacco d'essere stato colto con le mani nel sacco...

Oggi regala pasta per ottenere voti; ma il popol dice: «Basta! I tuoi modi son noiti!».

«Prima fai la promessa di andar contro i dc poi servi pure messa e noi ci lasci lì...».

E' ricco, anzi «fondato». Si chiama «comandante». Chi non ha indovinato il suo nome all'istante?

«Tra tutti i solutori saranno sorteggiati sette palloni».

DIALOGHI DEL BUONSENSO

Un governo popolare

— Caro Rossi, se proprio le debba dire la verità, io sarei disposto a votare per il Partito Comunista Italiano, ma non mi decido a farlo per una ragione abbastanza semplice: anche se aumenteranno i voti, i comunisti non hanno nessuna possibilità di andare al governo e di realizzare la svolta politica indicata nel loro programma. Insomma, ho l'impressione che scioperi il mio voto. Non è meglio che io mi perdo a riflettere qualche altro partito, anche piccolo, ma che abbia una probabilità di entrare in un governo e di costringere la Democrazia Cristiana a cambiare politica?

— Vedo che la propaganda di certi «partitini» (e anche non tanto «partitini») ha fatto breccia nel mio caro signor Bianchi. Lei non si accorge che il loro ragionamento è doppiamente sbagliato: primo, perché i «partitini» si sono già provati a stare al governo con i clericali con la scusa di «alleggerire a fine qualunosa, ma con i risultati di tutti sappiamo, secondo, perché quando si ragiona a quel modo, quando si ragiona rubare i voti ai comunisti, di fatto si rafforza la Democrazia Cristiana; e come faranno poi a «condizionarla», come dicono loro?

— Lo sa, c'è il rischio che anche il voto per i «partitini» vada sprecato. Ma questo rischio, con noi, è quasi una certezza. I comunisti al governo, oggi come oggi, non ci possono arrivare in nessun modo.

— E perché? Le elezioni non sono ancora avvenute. Che cosa uscirà dalle urne, non lo sa ancora nessuno. Dipende dagli elettori farne uscire quello che vogliono.

— Per esempio?

— Per esempio, una maggioranza nuova. Rifletta un momento: nel paese esiste sicuramente una maggioranza di persone che condannano la politica clericale, non approvano il programma di Fanfani e vogliono un mutamento profondo delle cose. Questa maggioranza popolare non riesce ancora a diventare una maggioranza parlamentare, capace di esprimere un governo nuovo, per una sola ragione: e cioè, per la discriminazione anticomunista, per la pretesa di tenere i comunisti fuori del gioco democratico, per la pretesa di considerarli una forza di opposizione e basta. Se questa discriminazione cessasse, una maggioranza nuova potrebbe formarsi sulla base dell'unità delle forze del lavoro, fondata sull'accordo tra socialisti e comunisti; questa maggioranza potrebbe alleggerirsi ad altre forze democratiche e laiche e diventerebbe allora abbastanza forte per imporre veramente una nuova politica anche alla Democrazia Cristiana, o a una parte di essa, oppure, diciamo meglio, per ridare forza alle correnti sociali e progressive del mondo cattolico, oggi soffocate dall'abbraccio delle classi reazionarie. Questa maggioranza nuova avrebbe come programma la Costituzione, le aspirazioni del popolo

alla pace, alla libertà, alla giustizia.

— Tutte belle cose, signor Rossi. Ma come pensa di far cadere, lei, la discriminazione anticomunista, il muro dell'anticomunismo?

— Signor Bianchi, col suo aiuto, e con quello di milioni di italiani. Una forte avanzata del Partito Comunista creerà la base più solida per una nuova maggioranza. Non c'è altra strada, non esiste altra prospettiva di dar vita ad un governo nuovo; lo sanno tanto bene, per esempio, anche i radicali, che sono già disposti a tollerare un governo di destra, e rimandano di cinque anni le speranze di un'alternativa. Lo sa anche Saragat, il quale dice che non esiste alcuna alternativa all'alternativa c'è lui da oggi: ci sarà all'indomani del 25 maggio, se gli elettori, invece di darsi battuti in anticipo, voteranno per la sola forza su cui quell'alternativa può fondarsi.

— Ma bisognerebbe anche che la D.C. perdesse i voti.

— Certo, ma uno dei modi di farglieli perdere è anche quello di non votare per coloro che sono disposti a lasciarle libero il campo; per coloro che, accettando l'anticomunismo della D.C., accettano la continuazione del suo strapotere. Il voto per i comunisti è il più sicuro, il più utile, il meglio spesso, se si vogliono cambiare le cose. Se ne convenga, signor Bianchi, tutti anche lei comunista, senza esitazioni.

DOCUMENTAZIONE

Gli artigiani e il MEC

SCARSE POSSIBILITÀ DI ESPORTAZIONE

Il trattato per il Mercato comune europeo (MEC) è stato presentato dal governo d.c. come un accordo che tende a realizzare un mercato unico di 165 milioni di consumatori e quindi un grande incremento degli scambi commerciali. Gli artigiani italiani in condizioni di operare con l'estero, non raggiungono il 4-5 per cento di tutti i titolari di attività artigiane. Ammesso pure che questa percentuale possa in un certo numero di anni essere raddoppiata, si tratterebbe pur sempre di un fatto marginale, e limitato a pochi settori produttivi.

I prodotti artigianali italiani esportati nell'area del MEC nel 1956 si aggirano su un valore totale di 12 miliardi di lire, rispetto a un totale di esportazioni artigiane nel mondo pari a circa 70 miliardi. L'Italia esporta quindi nell'area del MEC soltanto il 17 per cento del totale delle sue esportazioni di prodotti dell'artigianato. Al contrario, le importazioni di prodotti dell'artigianato dai cinque paesi del MEC, ammontano a 12 miliardi su 19 miliardi di importazioni complessive da tutto il mondo. La percentuale delle importazioni è quindi del 63 per cento rispetto al totale.

INCREMENTO DELLE IMPORTAZIONI

La scarsa importanza dell'area del MEC per le nostre esportazioni artigiane (17 per cento del totale), deve far concludere che il trattato opererà più favorevolmente per l'incremento delle importazioni piuttosto che delle esportazioni di prodotti dell'artigianato.

Questo giudizio trova ulteriore conferma nel fatto specifico che la nostra bilancia commerciale, per quanto riguarda l'artigianato, è fortemente passiva verso la Germania occidentale (19 miliardi di importazioni contro 4 miliardi di esportazioni), nonostante che le importazioni delle principali voci (porcellana, giocattoli e lavori in vetro) siano frenate da dazi doganali del 30 per cento «ad valorem», dazi che verranno a cadere con l'applicazione del trattato. In proposito l'on. d.c. Sullia ha dichiarato che «la battaglia dell'artigianato italiano si presenta piuttosto aspra».

Data la situazione economica dell'Italia e degli altri cinque paesi del MEC, è molto probabile che aumentino le importazioni specie in considerazione dell'attuale regola delle tariffe e dei contingenti e delle modifiche previste dal MEC. Le tariffe doganali italiane per i prodotti artigianali sono alte e quasi sempre superiori a quelle della Germania occidentale, che ha già una bilancia commerciale largamente attiva nei confronti dell'Italia per quanto si riferisce all'artigianato. L'abbattimento progressivo delle tariffe, di conseguenza, favorirà le importazioni dagli altri paesi e particolarmente dalla Germania.

CONDIZIONI DI SVANTAGGIO

Le aziende italiane dell'artigianato e della piccola industria si trovano in condizioni di svantaggio rispetto alle concorrenti europee. In Italia, il consumo di energia elettrica — e pertanto il grado di elettrificazione — è molto più basso che in tutti gli altri paesi europei aderenti alla Comunità Economica Europea. Mentre in Germania nel 1954 si aveva un consumo pro capite di 1333 kw/h, in Italia il consumo pro capite era inferiore di circa il 50 per cento e cioè di 740 kw/h. Si tenga conto che, sulla base del censimento industriale del 1951, in Italia il grado di elettrificazione delle aziende artigiane era solo del 37 per cento nel settore meccanico, del 3,5 per cento nel settore abbigliamento e arredamento, del 39 per cento nel settore del legno, del 13 per cento nel settore tessile.

LO DICE ANCHE IL PROF. CARLI

La situazione delle aziende dell'artigianato e della piccola industria non è migliore nel campo dei tributi fiscali e degli oneri previdenziali. Lo stesso prof. Carli, ministro del Commercio estero, ha riconosciuto che dal punto di vista della pressione tributaria — appare evidente che la nostra economia è posta in condizioni di inferiorità rispetto all'economia degli Stati associati nella Comunità, poiché essa grava essenzialmente sulla produzione e sui consumi. Analoghe considerazioni possono farsi in merito al costo del denaro, al sistema creditizio, al mercato delle materie prime, e soprattutto per quanto si riferisce alla istruzione professionale e alla organizzazione del commercio, che dovrà essere particolarmente potenziata per le necessità sorgenti dalla estensione del mercato.

I COMUNISTI per i ceti medi

I comunisti sono stati e sono tenaci difensori dei ceti medi produttivi. I loro deputati hanno in tutti questi anni difeso e sostenuto in Parlamento gli interessi degli artigiani, dei commercianti, dei piccoli produttori. Per limitarsi ad alcuni esempi, nel corso dell'ultima legislatura i parlamentari comunisti hanno impedito lo

aumento delle tariffe elettriche per il settore al di sotto dei 30 kw, quello che interessa prevalentemente le utenze artigiane e il piccolo commercio. Hanno ottenuto che i crediti della Cassa per il Mezzogiorno fossero erogati per il tramite delle Commissioni provinciali dell'artigianato. Hanno fatto approvare importanti emendamenti e modificazioni alla legge sull'ordinamento giuridico e sull'assistenza di malattia.

I parlamentari comunisti hanno inoltre presentato una proposta di legge per l'estensione della pensione di invalidità e vecchiaia agli artigiani, ai commercianti al dettaglio e ai venditori ambulanti; hanno presentato due proposte di legge per il miglioramento dell'assistenza di malattia agli artigiani; hanno presentato un disegno di legge per regolare l'attività dei barbieri e delle categorie affini; hanno presentato un disegno di legge per la tutela dell'avvicinamento aziendale nei rapporti di locazione.

I comunisti sono validamente intervenuti in difesa dei ceti medi nel corso della discussione della legge Treccani e si sono battuti per il miglioramento delle leggi sul credito agli artigiani. Hanno presentato ordini del giorno per una nuova disciplina delle licenze di commercio al dettaglio e per il movimento economico dell'artigianato.

Proposte di legge sono state presentate dalle sinistre per una nuova regolamentazione del commercio ambulante e per un nuovo regolamento dei mercati generali, per l'assistenza di malattia agli ambulanti, per la abrogazione delle norme vessatorie contenute nel T.U. di P.S. E non c'è bisogno di ricordare che, subito dopo la guerra, fu un ministro delle finanze comunista, il compagno Secommaro, a emanare le sole norme che in campo fiscale ancora oggi avvantaggiano gli artigiani.

I comunisti difendono i ceti medi perché ritengono che piccoli e medi industriali, artigiani, commercianti al dettaglio siano, e debbano essere, una importante funzione nello sviluppo economico italiano, sia nelle condizioni attuali, sia anche in una prospettiva di avanzata verso il socialismo. Anche in Italia non si può pensare a un avvenire nel quale vi siano soltanto fabbriche della dimensione della FIAT e salotto supermercati all'americana; al fine di costituire un tessuto economico sano ed omogeneo, di eliminare gli squilibri tra grandi e piccole città, tra città e campagna, anche le medie e piccole imprese possono dare un prezioso contributo.

A questo scopo le piccole e medie imprese devono essere difese dalla minaccia di morte per soffocamento che i monopoli fanno gravare su di esse; devono essere aiutati, non solo a sopravvivere,

ma ad effettuare le trasformazioni indispensabili per assicurare loro una salda stabilità economica. Occorre rallozare queste imprese, aiutarle ad accrescere la loro produttività attraverso un ammodernamento delle attrezzature, e ad operare efficacemente sul mercato, facendosi le più opportune forme di organizzazione (credito, materie prime, tariffe preferenziali, ecc.). Tutto ciò può essere realizzato solo nel quadro di una politica generale diversa, contraria a quella condotta, facendosi il contanto ai grandi monopoli ed ai gruppi clericali, che hanno dominato per tutto un decennio. fare in modo che, secondo le indicazioni del Presidente della Repubblica, le masse lavoratrici e ceti medi partecipino effettivamente alla direzione dello Stato; attuare quelle riforme di struttura previste dalla Costituzione e che solo possono creare il terreno favorevole al benessere e allo sviluppo delle piccole e medie imprese della produzione e del commercio.

2. Nel programma dei comunisti si chiede una politica di agevolazione fiscale e creditizia a favore degli artigiani e delle piccole e medie imprese. Sul piano tributario, in particolare, si chiede la modifica radicale dell'attuale ingiusto sistema fiscale, con l'abolizione di gran parte delle imposte indirette e l'adozione di un sistema fiscale, pagato principalmente su alcune imposte dirette fondamentali e sul criterio della progressività, facendo pagare di più a chi di più ha. Ciò significa il riesame dell'attuale sistema dei dazi doganali con la soppressione di quelli che gravano sui prodotti di più a chi di più ha. Cio significa il riesame dell'attuale sistema dei dazi doganali con la soppressione di quelli che gravano sui prodotti di più a chi di più ha.

3. Di eccezionale importanza è la proposta comunista per la politica del credito. Essa assicurerà ai ceti medi i mezzi necessari per l'ammodernamento delle botteghe e dei laboratori, grazie a un credito di impianto e di esercizio a bassi saggi di interesse, in misura congrua e per periodi di tempo sufficientemente lunghi.

4. I comunisti propongono un unico servizio sanitario nazionale che assicuri a tutti l'assistenza sanitaria per qualsiasi malattia e in tutte le forme, e la concessione della pensione alle categorie che tuttora ne sono prive.

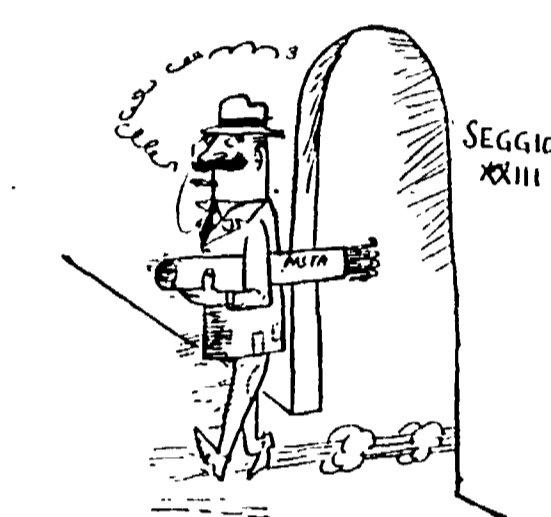
Con l'istituzione di un unico servizio sanitario nazionale, anche gli esercenti il commercio al minuto e gli ambulanti otterrebbero l'assistenza di malattia; agli artigiani verrebbe estesa anche l'assistenza medica generica e l'assistenza farmaceutica, delle quali sono stati privati dalla maggioranza parlamentare democristiana. Sarebbe garantita la copertura assicurativa di tutte le malattie, comprese la tubercolosi e le malattie mentali; e l'assicurazione per gli infortuni sul lavoro.

La concessione della pensione agli artigiani, ai venditori ambulanti, agli esercenti significa assicurare a questi ceti medi l'ambita e necessaria garanzia di una serena vecchiaia.

Supplemento a L'Unità del 13-5-58
Autorizzazione anche a giornale
n. 1555

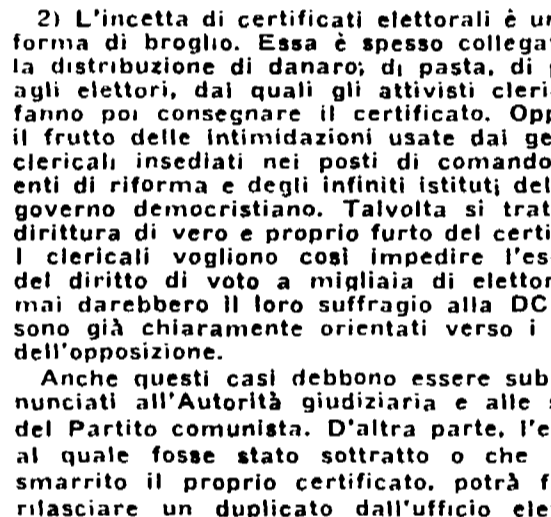
LOTTA AI BROGLI!

In ogni elezione i clericali e i loro alleati di centro e di destra hanno tentato ogni sorta di broglio, per carpire o coartare il voto di migliaia e migliaia di elettori, per fare uscire dalle urne risultati truffaldini. Nulla lascia sperare che nelle elezioni del 25 e 26 maggio essi rinunceranno ai loro tentativi. Tutt'altro: già da ogni parte sono stati segnalati e denunciati casi di inetta di certificati elettorali, di corruzione, di illegittime intimidazioni. Ma, come nelle precedenti elezioni, anche oggi la vigilanza popolare può sventare un gran numero di frodi e provocare la individuazione e la giusta punizione dei responsabili. Indichiamo qui, per facilitare il compito degli elettori e dei compagni, alcuni dei più frequenti tipi di broglio e il modo per scoprirli e renderli vani.



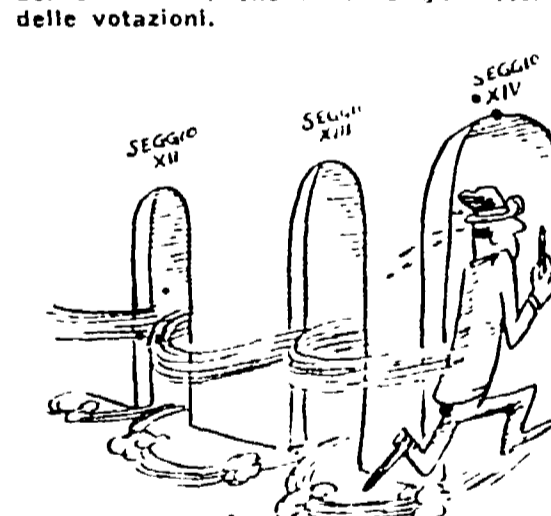
1) L'opera di corruzione nei confronti degli elettori, mediante la promessa o la distribuzione di danaro, di pasta, di pacchi, la promessa o la concessione di impieghi pubblici o privati, ecc., è la forma più frequente di broglio, largamente praticata da clericali e alleati, nonostante che la legge elettorale preveda pene severissime per questo reato.

Gli elettori e i compagni devono denunciare all'Autorità giudiziaria ogni episodio o tentativo di corruzione di cui siano a conoscenza, informarne la sezione del Partito comunista della zona, avvicinare gli elettori vittime dell'opera di corruzione, per convincerli a condannare con il voto gli autori dell'infame tentativo, che è un oltraggio alla loro miseria, di cui i clericali sono i primi responsabili.

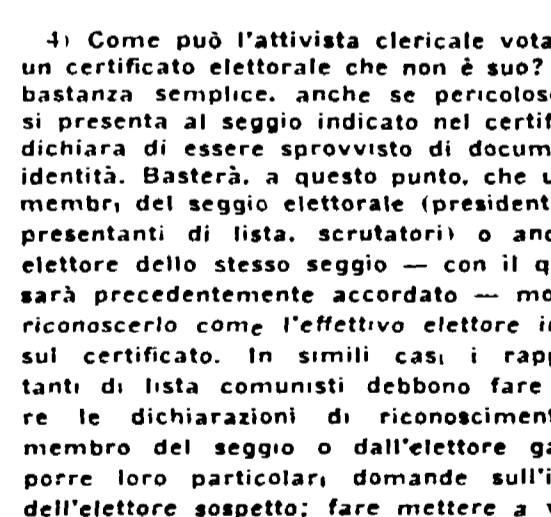


2) L'inetta di certificati elettorali è un'altra forma di broglio. Essa è spesso collegata con la distribuzione di danaro, di pasta, di pacchi agli elettori, dai quali gli attivisti clericali si fanno poi consegnare il certificato. Oppure è il frutto delle intimidazioni usate dai gerarchi clericali insediati nei posti di comando degli enti di riforma e degli infiniti istituti del sottogoverno democristiano. Talvolta si tratta addirittura di vero e proprio furto del certificato. I clericali vogliono così impedire l'esercizio del diritto di voto a migliaia di elettori, che mai darebbero il loro suffragio alla DC o che sono già chiaramente orientati verso i partiti dell'opposizione.

Anche questi casi debbono essere subito denunciati all'Autorità giudiziaria e alle sezioni del Partito comunista. D'altra parte, l'elettore al quale fosse stato sottratto o che avesse smarrito il proprio certificato, potrà farsene rilasciare un duplicato dall'ufficio elettorale del Comune, anche durante gli stessi giorni delle votazioni.



3) Nelle precedenti elezioni sono stati sorpresi e denunciati attivisti democristiani ed elementi del clero, i quali avevano votato o tentato di votare più volte, in diversi seggi elettorali, esibendo certificati di altri elettori (morti, dispersi, emigrati, ecc.), oppure certificati inetta. Per impedire questo tipo di broglio, è necessario che chiunque sia a conoscenza di certificati elettorali consegnati per persone, che sono invece defunte, disperse, ecc., segnali subito il caso alla sezione del Partito comunista. Inoltre, i rappresentanti di lista comunista debbono porre la massima cura nella identificazione di ciascun elettore, contestare la identità degli elettori sospetti, ponendo loro particolari domande (età, abitazione, ecc.), e fare verbalizzare ogni contestazione. Ogni caso di elettore sospetto dovrà, inoltre, essere subito segnalato alla sezione comunista.



4) Come può l'attivista clericale votare con un certificato elettorale che non è suo? E' abbastanza semplice, anche se pericoloso: egli si presenta al seggio indicato nel certificato e dichiara di essere sprovvisto di documenti di identità. Basterà, a questo punto, che uno dei membri del seggio elettorale (presidente, rappresentanti di lista, scrutatori) o anche un elettore dello stesso seggio — con il quale si sarà precedentemente accordato — mostri di riconoscerlo come l'effettivo elettore indicato sul certificato. In simili casi i rappresentanti di lista comunisti debbono fare firmare le dichiarazioni di riconoscimento dal membro del seggio o dall'elettore garante; porre loro particolari domande sull'identità dell'elettore sospetto; fare mettere a verbale i particolari fisici e i segni di riconoscimento dello stesso elettore sospetto.



5) La legge elettorale prevede che i ciechi, gli amputati delle mani, gli affetti da paralisi o da altro impedimento di analogo gravità possono essere accompagnati in cabina e aiutati nell'espressione del voto. Ma quello dell'accompagnamento in cabina è il metodo più usato dai clericali per carpire la buona fede di elettori infermi o anche di pazzi, di minorati, di poveri vecchi non più capaci di intendere e di volere. Bisogna in questi casi pretendere l'esibizione di un certificato medico; e se esso non dichiara che l'elettore «non ci vede» o che «non può usare le mani», e indica invece qualsiasi altro tipo di malattia, si deve permettere che l'elettore sia subito accompagnato fino alla cabina; ma nella cabina deve essere lasciato solo a votare; nel caso che l'elettore ammalato, appositamente interpellato, risponde che non conosce il suo accompagnatore o dimostra che egli non sa nemmeno che cosa debba fare nel seggio elettorale, bisogna opporsi alla sua ammissione al voto e protestare per iscritto contro l'eventuale decisione contraria del presidente del seggio.

NESSUN BROGLIO, NESSUN ARBITRIO PARI SENZA L'IMMEDIATA DENUNCIA ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA E ALL'OPINIONE PUBBLICA! INFORMATE SUBITO LA SEZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DELLA VOSTRA ZONA DI OGNI ATTO CHE VI APPAIA IRREGOLARE, DI OGNI CASO CHE VI SEMBRI SOSPETTO!

